

e documento falso, anzi «falsissimo», lo ritiene il prof. R. Volpini, al quale ho sottoposto il caso e che vivamente ringrazio.

26. IOHANNES (II) GUAZINA ABBAS (1113-1129...)

Occorre giungere al luglio 1116 per trovare la prima attestazione di «domnus Iohannes abbas S. Ambrosii» (ASM, AD, P, cart. 312, n° 35); tuttavia la sua elezione si deve senz'altro collegare con la partenza di Guglielmo per Torino nel 1113: è infatti lo stesso Giovanni a indicare nell'abate Guglielmo il proprio antecessore, durante il processo che lo oppose ai canonici di S. Ambrogio in difesa dei diritti monastici (cfr. sentenza del 1° settembre 1123; ed. ZERRI, *La Chiesa ambrosiana*, pp. 218-223). È pur vero che «Iohannes abbas S. Ambrosii» si sottoscrive in una donazione del 12 aprile 1110, pervenutaci in copia della fine del XII secolo (ASM, AD, P, cart. 312, n° 18); si tratta però di un atto convalidato qualche anno dopo la 'traditio cartae', che il giudice Pietro non poté sottoscrivere perché colto dalla morte (cfr. GIULINI, II, p. 18); occorrerà pertanto riportarci al 1113, l'anno della rinuncia di Guglielmo, per stabilire l'inizio dell'abbaziato di Giovanni. D'altra parte non può assumersi il 1141 quale termine del suo governo, come è registrato nelle precedenti cronotassi, se già nel 1135 compare un nuovo abate e si deve risalire al marzo 1129 (ASM, AD, P, cart. 312, n° 47) per trovare l'ultima presenza documentata di Giovanni. Ad informarci della sua appartenenza alla famiglia Guazina è invece un monaco di S. Lorenzo di Novara, Filippo, il quale, ricordando, in un processo del 1153, gli anni trascorsi a S. Ambrogio e il terremoto che colpì Milano il 3 gennaio 1117, dichiarerà: «Ego steti in monasterio S. Ambrosii tempore abbatis Iohannis scilicet Guazina» (cfr. sentenza del febbraio 1153; ed. BORGHIINO, cit. infra). In lui credo di poter identificare l'omonimo monaco testimoniato nel 1101 come sacerdote e nel 1111 come priore nella cella di S. Damiano in Barazia (v. sopra, scheda 25). Perde invece di consistenza il viaggio che Giovanni, ancora monaco, avrebbe compiuto in Germania, a Dornburg, come si legge nella 'narratio' del diploma di Enrico V, datato 1110 ottobre 12, Vercelli (ASM, AD, P, cart. 312, n° 20 e 21; ed. PURICELLI, pp. 534-536 e ARESI, *Privilegiarii*, pp. 64-65; registro in STUMPF, II, n° 3043). Infatti, nonostante gli ampi consensi che questo diploma ha ottenuto nella storiografia milanese, si tratta certamente di un falso: inducono a ritenerlo tale la discordanza dei dati cronologici (il 1110, ottobre, non corrisponde né al 'quarto' anno del regno di Enrico V, iniziato il 6.1.1105, né al 'decimo' della sua elezione avvenuta il 6.1.1099) e soprattutto il fatto che è copia interpolata del privilegio concesso nel 1005 da Enrico II, quando veramente

un Giovanni, abate di S. Ambrogio, si era recato a Dornburg per impetrare la protezione imperiale al suo monastero (v. sopra, scheda 17); inoltre, la parte finale si basa sul *diploma di Ottone IV del 23 aprile 1210*, come mi segnala M. Thiel dell'Università di Göttinga, per il quale il diploma in questione è un falso del primo Duecento.

Fonti e bibl.: PURICELLI, pp. 564-573; UCHIPELLI, IV, coll. 271, 663-664; ARESI, pp. 20-21; GIULINI, III, pp. 16-19, 35, 91, 155, 404; VII, pp. 90-92, 343; BISCARÒ, *Note*, I, pp. 313, 346-352; BARNI, *Milano verso l'egemonia*, pp. 293 (diploma di Enrico V), 332; ZERRI, *La Chiesa ambrosiana*, pp. 142-143, 218-223; E. OCCURNI, *Una famiglia di rustici proprietari legata alla canonica di Sant'Ambrogio: i da Trezzano*, in *CISM*, II, p. 749; FONSECA, *La signoria del Monastero Maggiore*, p. 129. L'originale della sentenza del febbraio 1153 (ASM, AD, P, cart. 312, n° 105), non segnalato da G. C. BASCARÒ, *Archivi diplomati degli arcivescovi di Milano e note di diplomatica episcopale*, Firenze 1937 (Fontes Ambrosiani, 18), pp. 67-69 n° 2, viene ora pubblicato in questo stesso vol. da A. BORGHIINO, *L'ospedale di Sant'Ambrogio nei suoi rapporti con il monastero di Sant'Ambrogio nel secolo VII*, p. 455; per la data del terremoto ricordato nel doc., cfr. G. FORZATI, *Le note cronografiche e abituarie del calendario detto di Beroldo*, RSCA, 3 (1972), p. 62 nota 12. Documenti relativi a presenze intermedie dell'abate Giovanni sono in DELLA CROCE, I, 6, ff. 118r-122r (3 nov. 1119; ed. GIULINI, VII, pp. 84-88), 129rv (5 giugno 1120; originale in ACSA, *Perg. sec. VII*, n° 11), 130r-131v (5 giugno 1120), 195r-196v (dicembre 1125; ed. L. C. BOLLEA, *Cartario dell'abbazia di Precipiano*, 883-1369, in *Cartari minori*, II, Pinerolo 1911) [BSSS, 43], pp. 250-253; ASM, AD, P, cart. 303, n° 20 (agosto 1125), cart. 312, n° 45 (dic. 1128). In riferimento al diploma di Enrico V si avverta che la 'data-tio' risulta lacunosa nell'esemplare segnato con il n° 20, a causa di uno strappo nell'angolo inferiore destro della pergamena; è tuttavia possibile completarla utilizzando la copia, segnata con il n° 21: «Data III. idus octubris, indictione III., anno dominice incarnationis millesimo .cx., regnal[n]te Heinrico quinto rege Romanorum anno III., ordinationis eius .x. Actum est Vercellis. In Christo feliciter. Amen». Sulla autenticità o meno del doc. si veda ora la discussione avviata in questo stesso vol. da A. AMBROSIONI, *Il monastero di S. Ambrogio nel XII secolo tra autorità universali e forze locali*, pp. 60-63, in particolare alle note 31-35, e l'osservazione sopra citata del Thiel, al quale esprimo viva gratitudine per le illuminanti puntualizzazioni comunicatemi con la lettera del 14.12.1987.

27. OTTO ABBAS (... 1135...)

Omesso nelle precedenti cronotassi tranne che dal Giulini, è testimoniato in un atto datato 1135 novembre, Ghisallo, allorché gli abitanti di Magreglio rinunciarono «in manu domni Ottonis venerabilis abatis monasterii S. Ambrosii» a tutti i diritti sulle vie di comunicazione tra le proprietà che il cenobio possedeva nei territori di Magreglio e Belgio (ASM, AD, P, cart. 312, n° 57).

Fonti e bibl.: GIULINI, III, p. 244; VII, p. 343. Un ampio regesto del documento è riportato da G.P. BOGNETTI, *Studi sulle origini del comune rurale*, Milano 1978², pp. 253-254 n° 148; v. anche BERTONI, *L'inizio*, pp. 168-169.

28. VUIFREDUS ABBAS (... 1139-1147)

Rispetto alle precedenti cronotassi, è in accordo con il Giulini, l'abba-ziato di Guifredo è da anticipare almeno al 25 luglio 1139 (ASM, AD, P, cart. 312, n° 66). La sua documentazione, oltre ad una lapide del 1141 (FORCELLA, III, p. 315 n° 401) è ad un livello del 30 aprile 1143 (ASM, AD, P, cart. 312, n° 75), è legata soprattutto alla lite che nel biennio 1143-44 lo oppose al preposito della canonica santambrosiana Martino Corbo e che si concluse con la sentenza arbitrale dell'arcivescovo Robaldo nel novembre 1144. Dopo questa data, comparirà ancora nell'ottobre 1145 (*ibi*, cart. 303, n° 57), nell'ottobre 1146, allorché «Vulfredus S. Ambrosii abbas» sottoscrisse un diploma dell'arcivescovo Oberto da Pirovano per il monastero di S. Dionigi (GIULINI, VII, pp. 107-108), ed infine in un decreto del medesimo arcivescovo posteriore al Natale 1146 (*ibi*, III, p. 343). La sua morte cade, pertanto, molto verosimilmente nel 1147, anno in cui compare il successore. La provenienza «de Ogiorno», indicata dall'Afesi e ripresa dal Giulini (*ibi*, p. 322), non trova riscontro nei documenti.

Un quadro abbastanza completo della comunità monastica si ha nella sentenza arcivescovile del novembre 1144 (ASM, AD, P, cart. 343, T.32, c.1, n° 5 = ACSA, *Perg. sec. VII*, n° 72; ed. PURICELLI, pp. 688-693), dove con «Vulfredus abbas» si sottoscrivono i seguenti monaci: Giovanni sacerdote (diacono nel 1139), Ottone, Lanfranco, Tedaldo, Amizone, Giovanni, Suzone, Romano sacerdote, Pietro, un altro Pietro, Gregorio, Ariberto (da Paciliano), Guido e Farutella. Ad essi vanno aggiunti Girardo e Ambrogio, attestati nel citato doc. del 1139, e Giovanni da Varano convocato a S. Sepolcro presso Ternate (aprile 1137: ASM, AD, P, cart. 312, n° 59).

Fonti e bibl.: PURICELLI, p. 656-673, 686-693; UGHELLI, IV, coll. 149, 271; ARESI, p. 21; GIULINI, III, pp. 283-284, 293-297, 309-327, 342-343; VII, pp. 103-105, 107-108, 343; SAVIO, *Milano*, pp. 496-502; BISCARO, *Note*, I, p. 347 e *Note*, II, p. 79; BARNI, *Milano verso l'egemonia*, pp. 377-380. Per la documentazione sulla lite degli anni 1143-44, raccolta in prevalenza dal Kehr (*IP*, VI/1, pp. 76-81 n° 10-29, e pp. 90-92 n° 6-19), si vedano gli studi di P. ZERU, *Una lettera inedita di Martino Corbo. Note sulla vita ecclesiastica e politica di Milano nel 1143-44, e Ad solita castella archiepiscopatus exivit?* (*ANNUALI DE SANCTO PAULO Historia Mediolanensis*, cap. 59). *Intorno ad un diploma inedito di Robaldo*, in *Id., 7ra Milano e Cluny*, rispettivamente alle pp. 231-256 e 257-283, cui si aggiunga

G. PICASSO, *Origine e significato storico della pergamena santambrosiana* («Sec. XII-73»), in *CISM*, II, pp. 557-572 e A. AMBROSIONI, *Corbo (CORBUS, CORVUS), Martino*, in *DBI*, 28, 1983, pp. 770-774. Per testimonianze retrospettive su Guifredo, menzionato in docc. del 1173-74, cfr. *Enzyklopädie des Mittelalters*, I, *Monica di S. Ambrogio nel secolo VII. Le prepositure di Alberto di S. Giorgio, Lanterio Castiglioni, Sotropa (1152-1178)*, Milano 1974 (PUCSC. Scienze storiche, 9), pp. 270 (doc. 89) e 275 (doc. 90).

29. MARTINUS ABBAS (1147-1148...)

Del dicembre 1147 è la sua prima presenza documentata (ACSA, *Perg. sec. VII*, n° 79); l'ultima è invece contenuta nel privilegio concesso «fratri Martino... abbatibus eiusque fratribus» dall'arcivescovo Oberto da Pirovano il 2 aprile 1148 (ASM, AD, P, cart. 312, n° 97; ed. PURICELLI, pp. 697-701). Intermedia è la menzione in una 'concordia litis' con Martino Corbo del febbraio 1148 (ed. AMBROSIONI, cit. *infra*, pp. 93-96), erroneamente datata 1149 dal Puricelli (pp. 702-704).

Nel marzo 1147 e nell'aprile 1148 compare nuovamente il monaco Ottone, ufficiale della chiesa di S. Sepolcro presso Ternate (ASM, AD, P, cart. 312, n° 89 e 98).

Fonti e bibl.: PURICELLI, pp. 697-704; UGHELLI, IV, coll. 155-156, 271; ARESI, pp. 21-22; GIULINI, III, pp. 359-362; VII, pp. 111, 343; SAVIO, *Milano*, p. 504; A. AMBROSIONI, *Contributo alla storia della festa di san Satiro a Milano. A proposito di due documenti dell'Archivio di S. Ambrogio*, RSCA, 3 (1972), pp. 86-87, 93-96. Cenni ai docc. anche in BARNI, *Milano verso l'egemonia*, p. 387; BERTONI, *L'inizio*, p. 197 e M. TAMBORINI, *San Sepolcro presso Ternate: formazione ed evoluzione di un monastero del sec. XI*, «Rivista della Società storica varesina», 13 (1977), p. 79.

30. IOHANNES <III> CAPUT AGNI ABBAS (... 1149-1154)

A prescindere da un documento pubblicato dal Giulini (VII, p. 116, e conservato in ASM, AD, P, cart. 312, n° 100), i cui dati cronici appaiono discordanti (149 agosto, indizione XI), rimane comunque il 1149 l'anno della prima attestazione di «domnus Iohannes Dei gratia abbas», menzionato in un atto rogato in S. Ambrogio il 2 ottobre (*ibi*, n° 101). L'ultima presenza si ancora invece a due permutate del 5 gennaio 1154 (*ibi*, n° 109, 110), entrambe fatte rogare dall'abate Giovanni, il quale però non poté sottoscrivere la seconda (n° 110) «propter interuentum mortis», come ci informa il notaio Martino subentrato nel frattempo a Mussonne anch'egli defunto. A meno di supporre una simultanea, improbabile, morte di abate e notaio il 5 gennaio, la perma-

enza in carica di Giovanni potrebbe protrarsi un po' oltre questa data. Le precedenti cronotassi, dal Puricelli al Giulini, si trasmettono erroneamente l'appartenenza di questo abate alla famiglia d'Arsago. In realtà si tratta di Giovanni «Caput Agni» o «Caput de Agnello», come più volte è testimoniato in processi di fine secolo, dove viene tra l'altro distinto dall'omonimo abate «de Arzago» che comparirà più tardi: «Vidi - recita un testo il 27 luglio 1189 - domnum Iohannem abbatem de Capite Agni et abbatem Amizonem et abbatem Iohannem abbatem et abbatem Beltram et domnum Ambrosium qui modo est abbas» (*ibi*, cart. 343, T.32, c. 1, n° 11, rigo 17).

In questi stessi anni sono attestati Omodeo, monaco a S. Damiano in Barazia nel 1150 (*ACM*, n° 19), e Giovanni del fu Giovanni dell'Arco, magnano sulla Vepra, fattosi converso l'11 agosto 1153 (*ASM*, AD, P, cart. 312, n° 107), detto anche «Iohannes de S. Siro», che a fine secolo testimonierà di aver conosciuto il monaco Ariberto da Paciliano (*ibi*, cart. 352, *Codex charitaceus contraversianum*, p. 281). Sempre dai medesimi atti processuali veniamo a sapere che tra i membri della comunità monastica v'erano Giovanni Platto e Giovanni «de Zibidi» (in monastero dal 1145), Uberto e Giacomo (dal 1149), nonché Giovanni da Mariano (dal 1153).

Fonti e bibl.: PURICELLI, pp. 705-715; UGHIELLI, IV, col. 271; ARESI, p. 22 (questi tre autori ne prolungano l'abbaziato fino al 1155 a seguito di un'errata lettura della data delle due permuthe sopra citate); GIULINI, III, pp. 378-381, 402-404; VII, p. 343. Per attestati intermedi su questo abate: *ACM*, n° 19 e 22 (3 gennaio e 18 settembre 1150); *ASM*, AD, P, cart. 312, n° 105 (febbraio 1153; ed. BORGHI, in questo vol., p. 454), 107 e 108 (11 agosto e 25 settembre 1153); posteriore alla sua morte è la citazione in un atto dell'8 marzo 1164 (*ASM*, AD, P, cart. 312, n° 130). La documentazione processuale di fine secolo, ricca di riferimenti all'abate e ai monaci, è in *AGSA*, *Perg. sec. vi*, n° 165, 166, 205; *ASM*, AD, P, cart. 343, T.32, c.1, n° 11, 12, 22 (= *ibi*, cart. 352, *Codex charitaceus contraversianum*, pp. 37, 42, 50, 205, 222, per il nome dell'abate in particolare). Sul monaco Ariberto da Paciliano, già incontrato durante l'abbaziato di Guifredo: PURICELLI, pp. 656, 1111-1112; GIULINI, III, p. 294; BISCARO, *Note*, II, pp. 83-90.

31. AMIZO DE LA CRUCE ABBIAS (1154-gennaio 1174)

Si sottoscrive, ancora monaco, in documenti del 30 aprile 1143 (*ASM*, AD, P, cart. 312, n° 75) e del novembre 1144 (*ibi*, cart. 343, T.32, c.1, n° 5). La successione immediata all'abate Giovanni († 1154) si evince chiaramente dai processi di fine secolo, come pure l'appartenenza alla famiglia della Croce: «Item testatur - a deporre è Arnoldo, monaco

nel 1200 da oltre 45 anni - se vidisse in tempore domni Iohannis Capituli Agni abbatis presbiterum Albertum Zoppum et Saltrapum aporire sepe in solemnibus diebus altare ad petitionem illius abbatis, et mortuo illo abbate Iohanne factus fuit abbas dominus Amizo de Cruce ad cuius petitionem multociens vidit altare aperiri ab illo Satrapo et Guifredo de Ogionno» (*AGSA*, *Perg. sec. vii*, n° 205 = *ASM*, AD, P, cart. 352, *Codex charitaceus contraversianum*, p. 226). Risale però al luglio 1156 il primo intervento documentato di «Amizo abbas S. Ambrosii», quale sottoscrittore, tra altri, di un diploma concesso dall'arcivescovo Uberto da Pirovano alla canonica di S. Eustorgio di Milano (GIULINI, VII, pp. 121-122). Venne pertanto ad esercitare l'abbaziato proprio negli anni arroventati delle lotte con il Barbarossa, assumendo, almeno all'inizio, un orientamento favorevole all'imperatore e all'antipapa; in seguito, con il rientro dell'arcivescovo Galdino, si adeguò alla scelta guelfa della città in favore di Alessandro III. Il suo governo si protrasse infatti fino al gennaio 1174, allorché morì. Questo momento si pone tra due sentenze dei consoli di Como, strettamente connesse tra loro: la prima (31 dicembre 1173) attesta Amizone, rappresentato dal monaco Milone, ancor vivo (*ASM*, AD, P, cart. 312, n° 174); risulta invece già morto quando fu emessa la seconda sentenza nel gennaio 1174, in un giorno che ci sfugge per un guasto della pergamena, ma sicuramente dopo l'audizione di nuovi testi avvenuta l'8 e il 10 dello stesso mese: «Et ante predictam sentenciam datam testibus ostensis - avverte il notaio Guido - decessit predictus Amizo abbas et electus est alius abbas in ipso monasterio qui dicitur Iohannes» (*ibi*, n° 175).

A Giovanni Platto, Giovanni «de Zibidi», Uberto, Giacomo, Giovanni da Mariano e al converso Giovanni da S. Siro (già attestati dal tempo dell'abate Giovanni) vanno aggiunti, almeno dal 1155, Milone (*ASM*, AD, P, cart. 313, n° 330) e Arnoldo, nonché il giudice milanese Girardo detto Calcantiolo, entrato in monastero dopo aver fatto testamento il 27 luglio 1160 (*ibi*, cart. 312, n° 122), per giungere ad individuare il gruppetto di monaci presenti nei primi anni dell'abbaziato di Amizone, in una comunità che alla vigilia della distruzione di Milano (1162), «propter inopiam monachorum qui pauci erant», aveva rischiato il collasso (v. la testimonianza prodotta nel 1190 dal 'presbiter' Anselmo da Romano, cit. da AMBROSIONI, *Testimonianze*, p. 27 nota 27). Negli anni successivi, con alcuni dei monaci già segnalati, troviamo documentati anche Giovanni da Besozzo 'officialis' a S. Sepolcro, Beltramo Giusto sacerdote e sacrista, Pietro e Guifredo, entrambi diaconi (*ASM*, AD, P, cart. 312, tra i n° 122-175). Gli ultimi due sono identificabili in Pietro Sapa e Guifredo da Oggiono, passato dal collegio canoniale santambrosiano a quello monastico: insieme a Giovanni «de

Valle» furono accolti in monastero intorno al 1172 (*ibi*, cart. 343, T.32, c.1, n° 11, 22). Negli anni di Amizone ottenne l'ordine sacerdotale il suo successore nell'abbaziale, Giovanni «de Arzago» (*ibi*, cart. 352, *Codex chartaceus controversiarum*, p. 229), che dal predecessore ereditò una comunità di circa 15 membri.

Fonti e bibl.: PURICELLI, pp. 716-717, 750-752, 899-900, 916, 928-933, 941; UGHELLI, IV, col. 271; ARESI, pp. 22-25; GIULINI, III, pp. 455, 578, 672, 675, 742; VII, p. 343; *ALM*, II, pp. 70-72, 270; SAVIO, *Milano*, p. 524; W. WACHNE, *Eine Sammlung von Originalbriefen des 12. Jahrhunderts im Kapitularbuch von S. Ambrogio in Mailand*, «Mittelungen des Österreichischen Instituts für Geschichtsforschung», 50 (1936), p. 296; C.L. BARNI, *La lotta contro il Barbarossa*, in *St. Mil.*, IV, 1954, pp. 67, 89 (in quest'ultimo riferimento, però, l'autore confonde l'abate con il preposito dei canonici); BOGNETTI, *Studi sulle origini del comune rurale*, pp. 254-255, n° 149 (ritiene Milone abate, mentre ne è il 'missus', e data la sentenza del 31 dicembre al 1174, anziché al 1173, per essergli sfuggito il mutar dell'anno con il Natale); A. AMBROSIONI, *Il testamento di prete Arriprando (1166). Note sulla situazione dei Milanesi dopo la distruzione della città*, *RSCA*, 2 (1971), pp. 124, 130; EAD., *Testimonianze su vicende e consuetudini della canonica di S. Ambrogio nel periodo della prepositura di Sarraipa (1162-1178)*, in *CISM*, II, pp. 26, 29, 32; EAD., *Alessandro III e la Chiesa ambrosiana*, in *Rolando Bandinelli papa Alessandro III*, Siena 1984, p. 32 dell'estratto. Per le presenze intermedie dell'abate Amizone: ASM, AD, P, cart. 312, n° 124 e 125 (11 e 14 marzo 1161), 130 (8 marzo 1164); AMBROSIONI, *Le pergamene*, pp. 166-169 n° 55 (23 dic. 1166); ASM, AD, P, cart. 312, n° 141-146 (14 dic. 1169 - 4 genn. 1170), 140 (11 nov. 1170), 152 (20 sett. 1171); ed. PURICELLI, pp. 928-930, 155 (29 agosto 1172), 159 (21 genn. 1173); *ACM*, n° 80 (21 febb. 1172), 85 (27 genn. 1173), 88 (29 maggio 1173). Valore retrospettivo ha invece la menzione del «quondam venerabilem Amizonem abbatem» in un atto del 1° ottobre 1179 (ASM, AD, P, cart. 312, n° 182), che la BEKTONI, *L'inizio*, p. 205, ha erroneamente ritenuto ultima sua attestazione. Per un quadro complessivo sulla documentazione processuale della fine del secolo XII, cui si è fatto più volte e faremo riferimento in seguito, v. nell'introduzione la nota 38.

32. IOHANNES (IV) DE ARZAGO ABBAS (gennaio 1174-1182...)

A brevissima distanza dall'elezione, avvenuta dopo il 10 gennaio 1174 (v. sopra, scheda 31), si trova nominato in una bolla papale del 10 febbraio 1174 e in un documento del 10 aprile successivo, relativo all'accordo raggiunto con i canonici nel quadro della controversia ripresa verso la fine dell'abbaziale di Amizone (AMBROSIONI, *Le pergamene*, pp. 273-277 n° 90, e pp. 369-370 n° 2). La documentazione ci consente anche di rilevarne l'estraneità familiare: come «dominus Iohannes qui dicitur de Arzago abbas monasterii S. Ambrosii» compare, ad esempio, oltre che in atti del 26 aprile 1174 (ASM, AD, P, cart. 312, n° 164, 165), in una permuta del 20 agosto 1182 (*ibi*, cart. 313, n° 207), alla qua-

le si è ancora l'ultima sua menzione documentata. Si tratta, comunque, dell'unico abate santambrosiano di questa famiglia e non del secondo, come appare dalla precedente *Induzione cronologica* (v. Appendice). Presenze nuove, rispetto al precedente abbaziato, sono, tra i monaci, quelle del converso Arderico «de Puzo», già defunto nel 1174 (*ibi*, cart. 312, n° 164, 165), e di Ambrogio da Lecco, documentato dal dicembre 1182 (*ibi*, cart. 313, n° 203). Dallo stesso abate Giovanni d'Arzago furono inoltre ammessi allo stato clericale e poi monastico Guido, Pietro «de Zibidi» e Martino, tra il 1179 e il 1182 (*ibi*, cart. 343, T.32, c.1, n° 11, 22 = cart. 352, *Codex chartaceus controversiarum*, pp. 46, 249, 261, 263). Durante questo abbaziato, probabilmente, ricevette l'ordine sacerdotale Arialdo da Melegnano, futuro abate (*ibi*, p. 229). Una ventina dovevano essere i monaci presenti negli anni di questo abate.

Fonti e bibl.: PURICELLI, pp. 941, 947-956, 1001-1009, 1136, 1144-1145, 1159; UGHELLI, IV, col. 161, 271; ARESI, pp. 25-26; GIULINI, III, pp. 750, 759-760, 779, 790; VII, p. 343; AMBROSIONI, *Controversie*, pp. 648, 664; TAMBORINI, *San Sepolcro presso Ternate*, pp. 80-81; E. OCCUPANTI, *La famiglia milanese degli Ernulfi. Note relative al secolo XII*, in *CISM*, III, p. 200. Ai docc. sopra indicati si aggiungono, per riferimenti intermedi all'abate: ASM, AD, P, cart. 313, n° 331-333 (maggio 1174); *ACM*, n° 97 (16 luglio 1175), 118 (15 sett. 1178); ASM, AD, P, cart. 312, n° 182 (29 genn. 1179), 188 (1 ott. 1179); *ACM*, n° 124 (22 ott. 1181); ASM, AD, P, cart. 313, n° 205 (14 maggio 1182).

33. BELTRAM IUSTUS ABBAS (... 1183-1184 ...)

«Mortuo donno Iohanne de Arzago, factus est abbas donnus Bertramus» (ACSA, *Perg. sec. XII*, n° 205). A lui faranno riferimento altri testimoni nei processi di fine secolo, indicandolo anche con il nome «Iustus», ora isolato, ora associato con quello di Beltramo (*ibi*, n° 166: «... Bertrami Iusti abbatis...»), si dà consentirne facilmente l'identificazione con il monaco sacerdote «Beltram Iustus» nominato in una 'sententia litis' del 16 luglio 1175 (*ACM*, n° 97) e prima ancora il 21 gennaio 1173 (ASM, AD, P, cart. 312, n° 152), ma in quest'ultimo caso con il solo nome di Beltramo. Come abate, «dominus Beltram» è documentato soltanto in tre pergamene: la prima è del 28 maggio 1183 (*ibi*, cart. 313, n° 211), l'ultima del 17 febbraio 1184 (*ibi*, n° 215); intermedia è la sua sentenza relativa a una controversia con i canonici di Bellagio, che lo vedrà protagonista anche in fasi successive come ricorda la 'narratio' di un'altra sentenza del 23 giugno 1185 (ASM, AD, P, cart. 313, n° 230). Tali presenze, tuttavia, non vanno pro-

tratte oltre il 4 maggio 1185, allorché è attestato già il successore Ambrogio.

Con i monaci Giovanni da Besozzo, Arnoldo e Mifone, documentati in questo biennio (*ibi*, n° 211, 213, 218, 223), va segnalato pure Lanfranco Sichizono ammesso allo stato clericale e poi monastico dallo stesso Beltramo, come testimonia nel 1200 il monaco Guido (*ibi*, cart. 352, *Codex chartaceus controversiarum*, pp. 263-264). Sempre sulle 20 unità si mantiene la comunità, se durante l'abbaziato successivo ritroveremo quasi tutti i monaci, uno più uno meno, già segnalati sotto i due precedenti abati.

Fonti e bibl.: PURICELLI, pp. 1013-1014, 1019-1025, 1136, 1145, 1159; UGHIELLI, IV, coll. 167, 271; ARESI, p. 26; GIULINI, IV, pp. 4, 6, VII, p. 343; SAVIO, *Milano*, p. 539. Per altri riferimenti a questo abate nei processi del 1189-1202: ASM, AD, P, cart. 343, T. 32, c. 1, n° 11, 12, 21, 22 (= cart. 352, *Codex chartaceus controversiarum*, in part. alle pp. 37, 90, 205-206, 222, 226, 250, 262), dai quali apprendiamo che prima di assumere l'ufficio abbaziale aveva ricoperto quello di sacristia (*ibi*, p. 56: «... quondam dominus Beltramus Iustus quando erat sugrestanus tempore domni abbatiss Iohannis [de Arzago]...»).

34. AMBROSIVS ABBAS (... 1185-1197...)

Una fitta documentazione accompagna questo abate: dal diploma di Federico I accordato il 4 maggio 1185 (copie in ASM, AD, P, cart. 313, n° 226-229; ed. ARESI, *Privilegium*, pp. 70-74; registro in STUMPF, II, n° 4417) al monastero di S. Ambrogio - dove il 27 gennaio 1186 furono poi celebrate le nozze del figlio del Barbarossa, Enrico VI, con Costanza d'Altavilla - fino all'acquisto di terre in Vialba effettuato da «dominus Ambrosius Dei gratia abbas monasterii S. Ambrosii» il 27 febbraio 1197 (ASM, AD, P, cart. 313, n° 302). Gli attestati intermedi, oltre che a numerosi atti privati, sono legati alle vicende della controversia tra i due collegi santambrosiani, riepilosa con toni aspri e violenti come testimonia il 'dossier' documentario, pervenutoci quasi integralmente, degli anni 1189-91, dove, oltretutto, troviamo esplicita conferma della successione immediata a Beltramo di Ambrogio (v. ad es. il passo riportato sopra, scheda 30), ribadita nei verbali processuali del novembre 1200: «mortuo donno Bertramo, qui post donnum Iohannem fuit factus abbas, factus est abbas dominus Ambrosius» (ACSA, *Perg. sec. VII*, n° 205). Di questo abate, allo stato attuale delle ricerche, non conosciamo che il nome. Di nessuna attendibilità è infatti la provenienza «dicto de Vicomercato» assegnatagli in un paio di documenti esemplari apparentemente nel 1194, essendo anch'essa frutto di indebite attribuzioni dei falsari secenteschi, come gli atti in cui

compare (v. in calce ai falsi del 945 e del 1002, già cit. sopra, alle schede 13 e 17).

Ritroviamo, menzionati negli atti privati o testimoniati ai processi del 1189-91 o del 1198-1202, monaci, ormai anziani, come Giovanni Platano, priore, Giovanni «de Zibidi», Uberto, Arnoldo, Anselmo da Romano (tutti sacerdoti), Giacomo, Giovanni da Mariano e il converso Giovanni da S. Siro; e con loro, monaci più giovani, entrati in monastero dopo il 1172, come Pietro Sapa, Giovanni «de Valley», Guifredo da Oggiono, Guido, Pietro «de Zibidi», Martino, Ambrogio da Lecco, Lanfranco Sichizono, Arialdo da Melegnano, Giordano (suddiacono nel 1188), oltre a Guglielmo e a Giovanni da Vimercate, monaci sacerdoti, attestati rispettivamente dopo il 1187 e il 1192 nelle dipendenze di S. Sepolcro presso Ternate e di S. Damiano in Barazia. In tutto una ventina di monaci. Ma non è difficile pensare a punte di 30 e più monaci, se si considera che altri, come Pietro da Pirovano, Giovanni Cuminio, Ardengo Visconti, Mainfredo Cigniardo, Frogerino Palio, Ambrogio da S. Ambrogio, Viviuno, Alechero «et alios plures» (ACSA, *Perg. sec. VI*, n° 205), furono accolti in monastero dallo stesso abate Ambrogio.

Fonti e bibl.: PURICELLI, pp. 1038-1053, 1073-1076, 1082-1108, 1119, 1136-1138, 1159; UGHIELLI, IV, coll. 170-172, 271; ARESI, pp. 26-27; GIULINI, IV, pp. 17, 24, 40, 42-45, 50, 54, 72; VII, p. 343; SAVIO, *Milano*, pp. 545-547; C. D. FONSECA, *Istituzioni ecclesiastiche aroniane tra il VII e il VIII secolo*, in *CISM*, II, pp. 402, 415; *Id.*, *La signoria del Monastero Maggiore*, pp. 84, 137, 143. Sulle dispute santambrosiane di questi anni si veda soprattutto AMBROSIONI, *Controversie*, pp. 643-680, oltre naturalmente al 'dossier' documentario raccolto dal Kehr (*IP*, VI/1, pp. 82-84, 93-94), rispetto al quale giova però avvertire che la notizia della delega affidata all'arcivescovo Oberto da Terzago (*ibi*, p. 94 n° 33) si trova in una bolla di Innocenzo III del 25 marzo 1198, conservata in ASM, AD, P, cart. 343, T. 32, c. 1, n° 16 (v. AMBROSIONI, *Controversie*, p. 670 nota 82). Per ulteriori indicazioni sulle presenze intermedie dell'abate Ambrogio e sui monaci sopra elencati: ASM, AD, P, cart. 313, tra i n° 223-303 (1185-1197); cart. 343, T. 32, c. 1, n° 11-14 e T. 32, c. 3, n° 3y (1189-1191); cart. 352, *Codex chartaceus controversiarum, passim*; ACSA, *Perg. sec. VII*, n° 165 e 166 (1190); *ACM*, n° 158 (1 genn. 1188), 175 (18 sett. 1192); in particolare ASM, AD, P, cart. 313, n° 246 (18 sett. 1188, con sottoscrizioni dell'abate e di altri membri della comunità monastica).

35. ARIALDUS DE MELEGNANO ABBAS (... 1198-1226...)

Ordinato sacerdote negli anni, probabilmente, dell'abate Giovanni d'Arzago (v. sopra, scheda 32), a lui ancora monaco si fa riferimento in un atto d'acquisto di beni in Lugano rogato il 13 settembre 1196

(ASM, AD, P, cart. 313, n° 297). Come abate, è invece nominato per la prima volta in una 'carta refutationis' del 10 dicembre 1198 (*ibi*, n° 310). L'explicita conferma della sua successione ad Ambrogio ci viene data, oltretutto, dalla testimonianza che nel fervore delle dispute santambrosiane produsse il canonico Manfredo Oculibianci, nel 1200, e che giova riportare integralmente dell'ultimo mezzo secolo: «Et hoc scio quia sepius in his festivitibus ad postulationem domni Amizonis de la Cruce quondam abbatibus et domni Iohannis de Arzago et domni Iulii [scil. Beltramij] et domni Ambrosii, qui ipsius monasterii abbatibus fuerunt, et domni Aivaldi qui modo est abbas ipsius monasterii, pre dictum altare, memoratis quondam abbatibus, aperui et refectonem cum clerico suo habui et me a dextris suis sepius posuerunt» (*ibi*, cart. 343, T.32, c.1, n° 21 = cart. 352, *Codex chartaceus controversiarum*, p. 90). Alla guida del cenobio rimase per tutto il primo quarto del secolo XIII: cade infatti al 18 gennaio 1226 l'ultima attestazione di «domnus Aivaldus de Melegniano Dei gratia monasterii S. Ambrosii abbas» (*ibi*, cart. 315, n° 42). Le sue presenze intermedie, rilevabili con frequenza quasi annuale nella documentazione archivistica santambrosiana, non consentono spazio alcuno all'inserimento di altri abati registrati in questi anni nelle precedenti serie, specialmente in quella dell'Aresi giudicata già dal Giuliani «imbrogliata» a tal punto da perdere ogni affidabilità. Ma, a sua volta, cade pure la ricostruzione giuliniana che inserisce, sdoppiando Arialdo, un inesistente abate Rizzardo (dal Romico mutato in Riccardo) a seguito di un'errata lettura dell'investitura feudale del 12 ottobre 1211 (GIULINI, IV, p. 202), dove compare sì un Rizzardo Crivelli, ma nelle vesti di concessionario insieme al fratello Danisio, mentre l'abate è «Aivaldus qui dicitur de Melegniano» (ASM, AD, P, cart. 314, n° 84). Quest'ultima, tra l'altro, è la forma onomastica più frequentemente documentata, con la quale, del resto, egli stesso si sottoscrive (*ibi*, n° 87), anche se nella grafia oscillante dei notai viene alternandosi con «Aivaldus» o «Airoldus»: a tali varianti è verosimilmente da addebitare lo sdoppiamento, nella storiografia, dell'unico abate Arialdo.

Molti, ad eccezione di pochi morti nel frattempo, i monaci già incontrati che ricompaiono nel corso di questi anni, tra cui Pietro Sapa, Guifredo da Oggiono, Ambrogio da Lecco e Alcherio assunti al grado sacerdotale, nonché Pietro da Pirovano, testimoniato tra il 1223 e il 1224 come «abbas» nel monastero di S. Ambrogio a Montebello di Pacciano nel Monferrato. Presenze nuove sono quelle di Giovanni da Caminadella, Lanfranco di ser Lotterio (sacerdote), Arderico (diacono), Burrino Burro «de Porta Nova» e Pietrino, nipote del priore Gio-

vanni Platto, Guidotto, Martino «de Comitae», Sacco «de Cornice» (suddiaconi), Guido detto «quatitor conzia», Guido Cane accolto, Buxorino de Buxoro 'secularis' o, tra i conversi, Ambrogio Gerardo, Ambrogio Tolomeo, Giovanni «de Roba» e «Niger Gambarus». A queste presenze, che si esauriscono nel corso di questo abbazziato, ne vanno aggiunte altre che si proltranno sotto gli abati successivi: Bonifado, subentrato a Pietro da Pirovano quale 'rector' del monastero di Pacifiano, Giordano «de Goria Maiori», Rainerio da Piacenza (sacerdote), Guido Boccone, Giacomo «Cacii» da Monza, Lanfranco «Canortia» e Pietro da S. Ambrogio (diaconi), Giovanni da Campione, Guglielmo Cotta, Pietro Botto e Pinamonte da Sesto. In totale, il numero dei monaci che siamo riusciti a individuare nel cospicuo fondo pergameneo di questo venticinquennio, sfiora la cinquantina. Considerando, tuttavia, l'alternarsi dei decessi e dei nuovi ingressi in monastero, non dovremmo discostarci molto dalla realtà nel ritenere la consistenza numerica della comunità oscillante attorno alle 35 unità. Ad una trentina ascende del resto il numero dei monaci documentati nel solo quadriennio 1209-1212 (ASM, AD, P, cart. 314, tra i n° 60-87).

Fonti e bibl.: PUNGELLI, pp. 1119, 1127, 1136, 1144-1146, 1159, 1161-1169; UGHELLI, IV, col. 271; ARESI, pp. 27-29; GIULINI, IV, pp. 126, 202, 219, VII, p. 343; ALM, IV, p. 113; SAVIO, *Milano*, p. 556; R. ROMEO, *Il comune rurale di Origgio nel secolo VIII*, Assisi 1970, p. 14; ANDROSSI, *Testimonianze*, p. 19; LEO, *Contraevsie*, pp. 661, 674-677. Per le presenze intermedie dell'abate e la documentazione sui monaci: ASM, AD, P, cart. 313, n° 312-326, 343 (1199-1200); cart. 314, tra i n° 1-163 (1201-1218); cart. 315, tra i n° 1-39 (1221-1225); cart. 340, n° 1 (23 aprile 1210, diploma di Ottone IV: ed. ARESI, *Privilegiarium*, pp. 81-82); cart. 343, T.32, c.1, n° 17-25 (1199-1201); cart. 352, *Codex chartaceus controversiarum, passim*; ACSA, *Perg. sec. VII*, n° 204-206 (processi del 1200-1201); ACSA, *Perg. sec. VIII*, n° 36 (1212) e 66 (1220); *ACM VIII*, I, n° 12 (1217), 82 (1221), 114 (1224); PORTUAST, I, n° 712 (1199), 3962 (1210). Di un secondo doc. recante la sottoscrizione dell'abate «Aivaldus», conservato nell'Archivio di Stato di Torino, *Sezione I, Benefizi stranieri, Mazza 2, fasc. Parite* (1204, secondo die ante kal. martii), vengo informato dall'amico Alfredo Lucioni che vivamente ringrazio.

36. ARDENGUS DE VICECOMITIBUS ABBAS (... 1227-marzo 1235)

Figlio di Ardengo I dei Visconti di Saronno, entrò in monastero al tempo dell'abate Ambrogio (v. sopra, scheda 34), ed è testimoniato come monaco in una permuta di terre ad Inzago effettuata il 26 febbraio 1221 dall'abate Arialdo da Melegniano con Azzone Torriani e suo figlio Giordano (ASM, AD, P, cart. 315, n° 1). Dal 1227 «domnus

Ardengus Vicecomes» o «de Vicecomitibus» è documentato come abate, a cominciare da una permuta inzaghesse del 26 marzo stipulata, questa volta, con Giordano del fu Azzone Torriani (*ibi*, n° 49). Durante il decennio del suo abbaziale emanò statuti per le comunità di Inzaghe e Origgio, ma soprattutto esplicò un'attività intensa e costante in rapporto ai beni patrimoniali che il monastero possedeva a S. Sepolcro, tra Comabbio e Ternate nel Varesotto, al punto da assumere il titolo di «minister ecclesie S. Sepulcri» unitamente a quello di «abbas S. Ambrosii» (*ibi*, n° 50/c, d: 26 luglio e 26 novembre 1227; n° 140: 17 ottobre 1233). Del resto, quando il 10 marzo 1235 gli subentrò nell'ufficio abbaziale il Cotta, egli si ritirò proprio a S. Sepolcro, dove, come semplice monaco, è documentato il 15 marzo e il 17 dicembre 1235 (*ibi*, cart. 316, n° 1/c, d), nonché in una permuta stipulata il 21 aprile 1236 tra Landolfo del fu Enrico da Besozzo e «donus Ardengus de Vicecomitibus olim abbas S. Ambrosii civitatis Mediolani modo monachus ad ecclesiam S. Sepulcri prope locum de Trinate subditam eidem monasterio» (*ibi*, n° 25). Fa riferimento a lui già defunto una sentenza del 20 giugno 1239 (*ibi*, n° 60; v. anche il n° 62).

Oltre a Giovanni Cumino suddiaco e al sacerdote Giovanni da Vimercate, documentati dal tempo dell'abate Ambrogio, ricompaiono da Bonfado a Pinamonte tutti i monaci indicati nell'ultimo gruppo sotto l'abate Arialdo. Ad essi vanno aggiunti, in quanto presenze nuove, Baldo o Baldovino Pitteto, Landolfo da S. Zeno (di Campione), Obzone Grassello, Osa «de Osis» (Ossa de Osis), Pagano «de Travalìa», Tebaldino Stampa, nonché i conversi Ambrogio Oddone e Stefano. Ascendono complessivamente a 21 i monaci santambrosiani che siamo riusciti a rintracciare nelle pergamene comprese entro i termini di questo abbaziale.

Fonti e bibl.: UCHIELLI, IV, col. 271 e ARESI, p. 29, con errori onomastici e cronologici; GIULINI, IV, pp. 229, 317, 335, 345, 371; VII, pp. 156, 163, 343; R. BERETTA, *Precepi intimati dall'abate Ardengo Visconti agli uomini di Inzaghe l'8 dicembre del 1232*, ASL, 40/19 (1913), pp. 473-475; G. BISCARO, *Gli estinti del comune di Milano nel secolo XIII*, ASL, 55 (1928), pp. 372, 423; G. FRANCESCOINI, *La vita sociale e politica nel Ducento*, in *St. Mil.*, IV, 1954, pp. 222-223; ROMEO, *Il comune rurale di Origgio*, pp. 15, 33-40; G. BERTONI, *La giurisdizione dell'abate di S. Ambrogio di Milano sulla corte di Limonta e Civenna*, MSDM, 14 (1967), pp. 89, 91; TAMBORINI, *San Sepolcro presso Ternate*, pp. 83, 85, 91 (non sempre esatto); G.D. OLTRONA VISCONTI, *Per la genealogia Visconti del secolo XVI-XVII*, ASL, 104 (1978), pp. 56-57, 58, 61 (ne pone in luce la discendenza da Ardengo I); OCCUPANTI, *Il contado milanese*, p. 88. Per le presenze intermedie dell'abate e la documentazione sui monaci: ASM, AD, P, cart. 313, n° 351/1 (1227); cart. 315, tra i n° 50-165 (1227-1234); cart. 316, n° 1/a, b (23 gennaio 1235), 32/b (1231); ACM XIII, 1, n° 253 (1231).

37. GUILIELMUS COTTA ABBAS ET COMES (10.3.1235-12.10.1267)

Contradistinto dal cognome, rispetto ad un altro Guglielmo ritenuto documentato quale «officialis et minister» di S. Sepolcro tra il 1187 e il 1226 (ASM, AD, P, cart. 313, n° 240 e cart. 315, n° 45), «dominus Guilielmus Cotta» si trova menzionato come monaco di S. Ambrogio almeno dal 1223 (*ibi*, cart. 315, n° 20/a, d), e successivamente in documenti del 1227 e del 1234 (*ibi*, n° 49, 154). Fu eletto abate il 10 marzo 1235 e confermato lo stesso giorno dall'arcivescovo Guglielmo da Rizolio (*ibi*, cart. 316, n° 2). Dopo aver retto il monastero per oltre trent'anni densi di controversie su più fronti, che registrarono pure interventi vescovili e papali, morì nella notte tra l'11 e il 12 ottobre 1267 (*ibi*, cart. 341, n° 13), come attesta anche la lapide deposta sulla sua arca sepolcrale nel sacello di S. Satiro presso S. Ambrogio (FORCELLA, III, pp. 222-223, n° 282). Primo fra gli abati santambrosiani a fregiarsi del titolo di «comes» (come si evince da un'altra lapide del 1245: *ibi*, p. 221, n° 281), nel corso del suo lungo abbaziale il Cotta incorse anche in una deposizione: gli venne procurata da Ottaviano degli Ubaldini, il «Cardinale» dantesco (*Inferno* X, 120), legato papale per la Lombardia dal 1247, che lo sostituì con Tebaldo monaco di S. Simpliciano. Ne seguì una vertenza che vide gli altri abati milanesi schierarsi in favore del Cotta e che il papa, Innocenzo IV, allora a Lione, riservò alla propria decisione con lettera indirizzata all'Ubaldini il 19 settembre 1250 (BERGER, cit. infra, n° 4844). La vicenda si concluse l'11 giugno 1252 con la riabilitazione del Cotta da parte di Innocenzo IV, che nel 1251 aveva avuto modo di intrattenersi nel cenobio santambrosiano. A Tebaldo, lo stesso pontefice, con lettera del 12 giugno 1252, procurò un indennizzo di 200 lire, avendo egli rinunciato all'abbaziale (LEVI, cit. infra).

I monaci testimoniati nel biennio 1235-36, quasi tutti già documentati sotto i precedenti abati, sono: l'abate dimissionario Ardengo Visconti, il priore Giordano «de Gorla Maiori», Bonfado, Guido (Boccone?), Giacomo da Monza, Giovanni da Campione, Pagano «de Travalìa», Pietro Botto, Pietro da S. Ambrogio (tutti sacerdoti); Giovanni Cumino, Lanfranco «Canoria», Pinamonte da Sesto (diaconi); Baldo Pitteto, Landolfo da S. Zeno, Osa de Osis, Angelerio Sinistrario (suddiaco-ni); Obzone Grassello, Tebaldo Stampa (accolti) e Ugo da Vergiate. Intorno al 1250, parallelamente alla deposizione dell'abate, ritroviamo una comunità ridotta a 13 membri, nonostante l'ingresso - tra il 1237 e il 1242 - di Anselmo Garzatore, Mainfredo da Casale, Gaspare (o Granario) da Lomazzo, Giacomo da Cardano, Pietro «Spiliarius», Cardano da Cardano, Guglielmo da Legnano e «Pedrollus». Su questa media si manterrà sino alla morte dell'abate, pur con le nuove aggregazioni, dopo il 1255, di Guglielmo da Melegnano, Bonifacio Cotta

(testimoniato fino al 1263), Uberto Cotta, Perrone Pontario e il con- verso Pietro (testimoniato soltanto nel 1258). La progressiva diminu- zione del numero dei monaci non fu arginata neppure dall'intervento dell'arcivescovo Leone da Perego che, nel 1256, ingiunse all'abate, sotto minaccia di scomunica, che venissero accolti almeno sei nuovi monaci, due dei quali avrebbero dovuto essere sacerdoti (ASM, AD, P, cart. 343, T.32, c.1, n° 28).

Fonti e bibl.: UGHIELLI, IV, col. 271; ARESI, pp. 29-32; GIULINI, IV, pp. 371, 430, 438, 486, 502-503, 510, 580-581; VII, p. 343; SAVIO, *Milano*, pp. 588, 598, 602, 608, 616; A. COLOMBO, *Le mura di Milano comunale e la pretesa cerchia di Az- zone Visconti*, ASL, 50 (1923), p. 310; BISCARO, *Gli estimi*, pp. 371-372, 422-423; precisioni); TAMBORINI, *San Sepolero presso Ternate*, pp. 85-86, 91; OCCHIMONTI, *Il contado milanese*, p. 148; R. MAMBRETTI, *Il monastero di S. Ambrogio nel VII secolo: Guglielmo Cotta abate (1235-1267)*, in questo vol., pp. 413-428. La do- cumentazione sul Cotta e i monaci, comprendente oltre 600 pergamene, si trova prevalentemente raccolta in ASM, AD, P, cart. 316-320, ma v. anche cart. 321, n° 53 (inventario dei beni del Cotta stilato dopo la sua morte) e n° 54 (ed. Osio, I/1, n° 5), cart. 341, n° 149 (con docc. pubblicati dal Levi) e n° 54 T.32, c.2, n° 26-30 (= cart. 352, *Codex charitaceus controversiarum*, cart. 343, processi del 1254-60), T.32, c.3, n° 14 (1262) e cart. 344, T.33, c.1, n° 1-16 (1245- Innocenzo IV) e tra i n° 175-198 (1254-57, controversie con i canonici); nume- rosi anche i docc. inerenti all'abate pubblicati in *ACM XVII*, I, n° 332, 392, 414, 416, 421, 431, 434 (e v. nell'indice, p. 790, *sub voce* «Ambrosii (S.) mon. M.»); II/1, n° 20, 32, 48, 121, 228-232, 247-251, 268-279, 281-322 (*passim*). In partico- lare, per la documentazione relativa alla deposizione e altre indicazioni: E. BERGER, *Les registres d'Innocent III*, Paris 1887 (Bibl. des Ecoles Françaises d'Athènes et de Rome, 2^e série), n° 4844; III, Paris 1897, n° 6234, 8276; G. LEVI, *Registri dei cardinali Ugolino d'Osia e Ottaviano degli Ubaldini*, Roma 1890 (Fonti per la storia d'Italia, 8), p. 160; *Id.*, *Il cardinale Ottaviano degli Ubaldini secondo il suo carteggio e altri documenti*, «Archivio della R. Società Romana di storia patria», 14 (1891), pp. 254-259, 277-280, dove però va segnalato l'erro- re del Levi nello scegliere in «Gregorio», anziché in Guglielmo, l'iniziale onomastica dell'abate «G.», con la quale viene indicato nei docc. ivi pubblicati.

SEDE ABBAZIALE VACANTE (1267-1274)

A più riprese i documenti di questi anni ci parlano di un monastero «abbatis regiminis destituito» (v. ad esempio la bolla del 27 maggio 1268 riportata in docc. del 22 giugno successivo, in ASM, AD, P, cart. 341, n° 12(a,b) o di un capitolo conventuale impegnato in operazioni economiche «vacante abbatia ipsius monasterii» (*ibi*, cart. 321, n° 83 e 101: docc. del 15 marzo 1272 e del 29 gennaio 1274). Tale situazione di crisi emerse, del resto, fin dal momento in cui, all'indomani della

morte del Cotta, si procedette per l'elezione di un nuovo abate: men- tre una parte della comunità, il 13 ottobre 1267 - come si evince dagli atti di un processo portato davanti alla Sede Apostolica e ancora in corso nel novembre del 1268 - elesse Anselmo Garzatore, altri quat- tro, i più anziani, disertarono addirittura la chiesetta di S. Pietro degli infermi dove si era riunito il capitolo conventuale (*ibi*, cart. 341, n° 13). Di fatto il Garzatore non compare mai in questo arco di tempo con il titolo di abate, se non a partire dal 1275.

Oltre al Garzatore, sono documentati nel medesimo periodo i quattro monaci che gli si opposero nel 1267 (Baldo Pitteto sacerdote, Osa de Osis e Granario da Lomazzo diaconi, Tebaldo Stampa suddiacono), e gli altri a lui favorevoli (Perrone Pontario sacerdote, Mainfredo da Ca- sate, Giacomo da Cardano, Pietro «Spitarius», Guglielmo da Mele- gnano, Uberto Cotta, tutti suddiaconi, nonché il quattordicenne Gio- vannino Cotta). Ad essi vanno aggiunti Guglielmo da Legnano (docu- mentato nel 1268) e Cardano da Cardano, ufficiale a S. Sepolero, per un quadro completo della comunità.

Fonti e bibl.: cenni in ARESI, pp. 31-32; GIULINI, IV, p. 591; VII, p. 343; SAVIO, *Milano*, p. 616; BERTONI, *L'inizio*, p. 213; G. FRANCESCOINI, *La vita sociale e po- litica nel Ducato*, in *St. Mil.*, IV, 1954, p. 317; AMBROSIONI, *S. Ambrogio di Mi- lano*, p. 31. Per la documentazione sui monaci: ASM, AD, P, cart. 321, tra i n° 57-114, e cart. 341, n° 11-14; v. anche, per docc. sul monaco Perrone degli anni 1269, 1272 e 1278, SAVIO, *Milano*, pp. 618, 619, 629.

38. ANSELMUS GARZATOR ABBAS (... 1275-1290)

Presente tra i monaci di S. Ambrogio fin dal 1237, dapprima come ac- colito (ASM, AD, P, cart. 316, n° 41) e dall'anno successivo fino alme- no al 1258 come suddiacono (*ibi*, cart. 316, n° 47 e cart. 319, n° 8), com- pare per la prima volta quale «abbas monasterii S. Ambrosii» il 21 giu- gno 1275 (*ibi*, cart. 321, n° 118/b). Ancora attivo il 3 giugno 1290 (*ibi*, cart. 324, n° 76), morì tuttavia sullo scorcio di questo stesso anno, co- me ci attesta l'epitafio che lo dice defunto nel «MCCCLXXX, tertio ka- lend... bris» (GIULINI, IV, pp. 740-741).

Ad eccezione di Osa de Osis, Mainfredo da Casale, Guglielmo da Le- gnano e Giacomo da Cardano, ricompaiono durante il suo abbaziale i monaci già elencati nel periodo di sede vacante, con l'anziano Baldo Pitteto divenuto priore. I vuoti vennero colmati con l'ingresso di sei nuovi monaci: Benedetto da Merate, Alberto Boffa, Astolfo da Lam- pugnano, Rainerio «Stampheus» (documentati dal 1279), Bonizino da Melegnano e Maffeo Cotta (testimoniati dal 1288).

Fonti e bibl.: UGHELLI, IV, col. 271; ARESI, p. 32; GIULINI, IV, p. 622; VII, p. 343; SAVIO, *Milano*, p. 641; BERTONI, *L'inizio*, pp. 208-209; OCCIDENTI, *Il contratto milanese*, p. 34. Per le presenze intermedie dell'abate e la documentazione sui monaci: ASM, AD, P, cart. 321-324 (1275-1290): cart. 340, n° 18 (1279), 21 (1282); cart. 341, n° 10 (1275); cart. 343, T.32, C.2, n° 31 (1282); cart. 344, n° 16^{bis} (1282); v. anche, per altre menzioni dell'abate senza che ne venga esplicitato il nome, Ostio, I/1, n° 16 (1277), 28 (1282); M. Prou, *Les registres d'Honorius IV*, Paris 1888 (Bibl. des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome, 2^e série), n° 547 (1286); POTTHAST, II, n° 21404 (1278).

39. FATIUS FERRARIUS ABBAS (17.1.1291-1295...)

Alla morte del Garzatore la comunità santambrosiana si orientò, per la scelta del nuovo abate, su di un monaco di Chiaravalle, Fazio Ferrari. Questi accettò l'incarico il 17 gennaio 1291 su licenza del proprio abate Guarnerio da Beolco (a sua volta autorizzato dall'abate di Cîteaux, Thibaud de Saucy) e su istanza dello stesso arcivescovo di Milano, Ottone Visconti, che probabilmente ne aveva patrocinato l'elezione (ASM, AD, P, cart. 324, n° 77). Come monaco di Chiaravalle, Fazio è documentato almeno dal 1274 (*ibi*, cart. 321, n° 103/a; cart. 323, n° 82, 102; cart. 324, n° 50, 53). Nel 1288 rivestiva il ruolo di visitatore generale della diocesi milanese conferitogli dal Visconti (BASCAPÉ, *Antichi diplomati*, pp. 93-94, n° 21). In qualità di abate di S. Ambrogio risulta operante nel monastero dall'8 marzo 1291, ma /290 nel documento (ASM, AD, P, cart. 324, n° 74) per probabile errore del notaio o perché redatto - nonostante l'anno sia «a nativitate» e l'indizione terza - secondo lo stile fiorentino, giacché il giorno della settimana, giovedì, si accorda con quello del mese soltanto se riferito al 1291. Ri-comparirà nei documenti successivi fino al 5 marzo 1295 (*ibi*, cart. 325, n° 45/b), e non fino al 31 dicembre /295, come potrebbe far pensare una carta di concordia pubblicata dall'Ostio sotto tale data (Ostio, I/1, pp. 47-48, n° 37), poiché l'atto venne redatto secondo lo stile «a nativitate» e pertanto va esattamente datato 1294 dicembre 31, venerdì. Per cui la morte di Fazio non può che collocarsi tra l'ultima sua presenza documentata (5 marzo 1295) e la nomina del successore avvenuta il 1° luglio 1296 (v. infra): tuttavia un contratto di vendita del 29 novembre 1295 (ASM, AD, P, cart. 325, n° 53), in cui non compare l'abate tra gli attori, potrebbe forse essere assunto come termine «ante quem» della sua morte. Cade, comunque, la travagliata lettura della data riportata sulla lapide spolcater del Ferrari spinta dal Giulini fino al 1297 (IV, pp. 782-784 e 836). A maggior ragione, la fantomatica presenza di un Fazio Ferrari tra il 1203 e il 1209, accreditata dall'Aresi (p. 28), viene destituita di ogni consistenza.

Dei vecchi monaci ritroviamo Benedetto da Merate (prioro nel 1291), Tebaldo Stampa, Pietro «Spilarius», Uberto Cotta, Giovanni Cotta (a S. Sepolcro), Maffeo Cotta, Alberto Boffa (prioro dal 1292 al 1295), Astolfo da Lampugnano, Rainerio Sianleo e Bonizio da Melegnano. Sotto il Ferrari si ebbe però un notevole incremento della comunità che mediamente oscillò tra le 20 e le 24 unità, a seguito anche dell'ingresso di nuovi monaci: Gerardo da Desio o da Nova (prioro almeno dal novembre 1295), Andrea «Bruxator», Antonio «de Puteo», Protasio Caimi, Marco, Giovanni Trullia o «de Trullis», Petrino da Crenna, Marchisio o Marchesino da Vittuone, Ambrogio da Travedona, Franzio o Franzolo «de Curtanova», Vellino da Velate, Danisio Capello, Fazio o Faziolo da Calò e Gasparino da Bovisio.

Fonti e bibl.: UGHELLI, IV, col. 271; ARESI, p. 33; GIULINI, IV, p. 741; VII, p. 343; ALM, IV, pp. 386-388; SAVIO, *Milano*, p. 641; G. MOLteni, *Il contratto di masseria in alcuni fondi milanesi durante il secolo VIII*, «Studi storici», 22 (1914), pp. 226-228 (va però segnalato che il doc. del fondo Bonomi, esaminato dal Molteni in queste pagine, non è del 14 dic. 1297, bensì del 1287, e che il Ferrari non vi compare in veste di abate di S. Ambrogio, ma ancora come monaco e sacrista di Chiaravalle: Milano, Bibl. di Brera, AE.XV.29, pp. 687-695, n° 1062; ROMEO, *Il comune terrate*, p. 15; BERTONI, *L'inizio*, p. 215; TAMBIORINI, *San Sepolcro presso Ternate*, p. 87. La documentazione sull'abate e i monaci è in ASM, AD, P, cart. 324-325 (1291-95); ASCSA, *Perg. sec. VIII*, n° 269 e 271 (1292). Per indicazioni sull'attività del Ferrari, ancora monaco a Chiaravalle, si veda anche il vol. X della raccolta manoscritta dei Bonomi, conservata nella biblioteca Braidense (AE.XV.29, p. 863 dell'indice).

40. BERTRANDUS MASSILIENSIS ABBAS (1.7.1296...)

Alle soglie del Trecento si rinnova la situazione di crisi già verificatasi, trent'anni prima, per la successione del Cotta. Bertrando infatti - che non è un da Lampugnano, come ritiene comunemente la storiografia, bensì un monaco di S. Vittore di Marsiglia - fu nominato da Bonifacio VIII, il 1° luglio 1296 a seguito del disaccordo sopravvenuto, dopo la morte di Fazio Ferrari, all'interno della comunità divisa tra un Cotta, Maffeo (non *Matteo*), e un da Lampugnano, Astolfo, entrambi monaci di S. Ambrogio (*Les registres de Boniface VIII*, cit. infra, n° 132). Momentaneamente sopita con una nomina dall'esterno, la rivalità tra i due potenti casati milanesi si riaccese non appena il cenobio si rese di nuovo vacante («per mortem quondam Bertrandi abbatiss ipsius monasterii»), come recita un'altra bolla del 23 marzo 1299 (*ibi*, n° 2964). Questa bolla costituisce, tra l'altro, il primo riferimento sicuro per stabilire il termine «ante quem» relativo alla morte di Bertrando, che però si potrebbe ulteriormente restringere sulla base di un documento del

20 giugno 1297 attestante la ripresa della lite connessa con la doppia elezione in cui era implicato Astolfo da Lampugnano in lizza con Maffeo Cotta (ASM, AD, P, cart. 341, n° 16). Dovette trattarsi comunque di un abbaziale di breve durata o che non vide il marsigliese risiedere a Milano: infatti in un documento del 29 luglio 1300, Francesco da Parma arcivescovo di Milano, a proposito della disastrosa situazione del monastero, avvertiva che erano «quinque anni et plus vel quasi [quod] male fuerunt dicti monasterii negocia procurata, cum non fuerit ibidem abbas per tempora antedicta» (*ibi*, cart. 341, n° 21). Di fatto, proprio su questa precarietà divenuta insanabile, si innesterà una svolta storica nella configurazione giuridica del monastero: la Sede Apostolica avocherà definitivamente a sé il conferimento della dignità abbaziale, che dal 1299 – come vedremo – rimarrà «apostolicæ dispositioni reservata».

Fonti e bibl.: cenni non affidabili in UGNIELLI, IV, col. 271; ARESI, p. 34; GIULIATI, IV, p. 782; VII, p. 343; SAVIO, *Milano*, p. 651; ROMEO, *Il comune rivale di Origlio*, p. 15; BERTONI, *L'inizio*, p. 213. Il registro delle due bolle sopra citate si trova in *Les registres de Boniface VIII*, par G. DIGARD-M. FAUCON-A. THOMAS-R. FAUTIER, I, Paris 1907 (Bibl. des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome, s. 2, IV), col. 404, n° 1132; II, Paris 1904, coll. 358-359, n° 2964; come già defunto, ma con il nome di Riccardo, invece che con quello esatto di Bertrando, è ricordato anche nel registro n° 3180, relativo ad una bolla del 9 agosto 1300 (*ibi*, II, coll. 467-468). Per le presenze di Maffeo (e non Matteo, come nei registri sopra citati) Cotta tra i monaci di S. Ambrogio, dal 1288 al 1294: ASM, AD, P, cart. 324, n° 60, 65; cart. 325, n° 31, 130; ACSA, *Perg. sec. XIII*, n° 269; Ostio, I/1, n° 37.

41. ASTULFUS DE LAMPUGNANO ABBAS (9.8.1299-1338)

Fu la Sede Apostolica a gestire l'elezione abbaziale di Astolfo. Dalla già citata bolla del 23 marzo 1299 (v. sopra, scheda 40) si evince che, dopo la morte di Bertrando, era riemersa la questione della doppia elezione di Maffeo Cotta e di Astolfo da Lampugnano, devoluta alla Sede Apostolica «per appellationem» di quest'ultimo. Essendo intanto morto pure il Cotta e avendo il Lampugnani rinunciato all'abbaziale di S. Ambrogio, il conferimento della dignità abbaziale venne riservato al papa: Bonifacio VIII, dopo averne delegato la scelta ad una commissione cardinalizia, il 9 agosto 1299 ratificò la designazione di Astolfo da Lampugnano (*Les Registres de Boniface VIII*, n° 3180), il quale finalmente otteneva l'ambita sede milanese lasciando quella di S. Pietro di Precipiano (Tortona), dove nel frattempo era stato nominato abate come risulta da un'altra conferma pontificia del precedente 23 maggio 1299 (*ibi*, n° 3098). Sulla base di questa nuova documentazione non solo si rischiarò la contesa tra i Cotta e i Lampugnano (e non

all'interno di quest'ultima famiglia!), ma viene a fissarsi definitivamente al 9 agosto 1299 la data della nomina di Astolfo «Dei et Apostolicæ Sedis gratia» abate di S. Ambrogio (per tale formula v. ad esempio, il doc. del 14 gennaio 1300, in ASM, AD, P, cart. 326, n° 78). Durante il suo lungo abbaziale si intrecciano avvenimenti di rilevanza europea, come l'incoronazione di Enrico VII a S. Ambrogio nel 1311, lo scontro tra Matteo Visconti e il papa Giovanni XXII, che vide Astolfo passare da una posizione filoviscontea a un atteggiamento filopapale, e l'intervento di Ludovico il Bavaro nelle vicende italiane tra il 1327 e il 1330. La politica ghibellina dei Visconti e la presenza del Bavaro a Milano, incoronato in S. Ambrogio il 31 maggio 1327, indussero l'abate Astolfo – tra l'altro in rapporto con il legato pontificio Bertrando del Poggetto (*ibi*, cart. 341, n° 28-31) – a rifugiarsi nella dipendenza di Paciliano nel Monferrato, come emerge dagli atti rogati a Casale S. Evasio «in domino abbatis» (*ibi*, cart. 330, tra i n° 37-74) nell'arco di questo triennio, durante il quale avvenne forse la sua sostituzione con un abate scismatico.

Fu tale, probabilmente, «lo abbate di santo Ambrosio di Milano», menzionato di sfuggita nella cronaca di Giovanni Villani (*Istorie fiorentine*, Milano 1803, vol. VI, p. 103; lib. 10, cap. 73), tra i cardinali creati nel maggio 1328 dall'antipapa Niccolò V. Di questo abate il cronista fiorentino non esplicita il nome. Siccome sappiamo, però, che dallo stesso antipapa del Bavaro fu effettivamente creato cardinale, nel gennaio 1329, il canonico di Monza Giovanni Visconti, figlio di Matteo (C. EUBEL, *Hierarchia catholica*, I, Monasterii 1913², p. 17), divenuto successivamente arcivescovo di Milano (1342-1354), non è inverosimile che il Villani, al corrente di questa seconda elezione cardinalizia (*Istorie fiorentine*, p. 167; lib. 10, cap. 117), equivocando sul nome, nel caso dell'abate di S. Ambrogio intendesse riferirsi, come propone il Giulini (v. pp. 178-179, 376-377), all'omonimo Giovanni Visconti, figlio di Pietro, monaco di Chiaravalle, poi abate a Civate e – aggiungiamo noi – 'coadiutor' dell'abate di S. Ambrogio Giovanni Trullia nel 1348 (ASM, AD, P, cart. 331, n° 71). Del resto, anche l'Aresi (pp. 35-36) pone questo Giovanni Visconti, figlio di Pietro, tra gli abati santambrosiani, facendolo succedere nel 1327 proprio al francescano Pietro Rinalducci di Corvaro, il futuro antipapa Niccolò V: si tratta però, in quest'ultimo caso, di una notizia a nostro avviso priva di fondamento, anche se l'Aresi afferma d'averla desunta da un codice dell'Ambrosiana, ora non identificabile.

Ma vero abate di S. Ambrogio, a tutti gli effetti, rimase Astolfo: la sua continuità, non solo in questo triennio, ma anche negli anni successivi è inequivocabilmente documentata fino all'8 gennaio 1338 (ASM, AD, P, cart. 331, n° 23). Morì in questo stesso anno, prima del settembre quando compare già il successore.

In connessione con gli avvenimenti del quarantennio abbaziale di Astolfo si verificò una flessione nel numero dei monaci, del resto prevista dallo stesso abate che in un esposto alla Sede Apostolica proprio all'inizio dell'abbaziato rilevava come improbabile una immediata accettazione di nuovi monaci, considerate le precarie condizioni economiche del monastero (*ibi*, cart. 341, n° 20). Di fatto, da un'iniziale presenza di 16 monaci nel capitolo convocato l'11 agosto 1300 - tutti già precedentemente documentati, con la sola aggiunta di Ilario dell'Ad-da (*ibi*, cart. 326, n° 101) - la comunità venne gradualmente assottigliandosi (10 membri nel 1316) fino ad attestarsi sulle 12-13 unità verso il 1330. Tra essi si evidenzia il manipolo dei da Lampugnano (Dani-no, documentato fino al 1316, Alcherio, Beltramo e Giovanni); e accanto a loro, sempre attorno al 1330, Protasio Caimi (prioro da almeno un quindicennio), Giovanni Trullia, Marchesino da Vittuone, Franzio «de Curtenova» (già segnalati sotto l'abate Ferrari), Beltramo Plat-to, Castello Platto, Galvano Biffi, Ambrogio Brandeboni, Filippino Bogia (assistente dell'abate a Paciliano) e il converso Rogerio. Numerosissimi sono anche i 'domicelli', i 'famuli', i 'familiaris' e i 'procuratores', spesso della famiglia da Lampugnano, che a più riprese si affacciano dalle pergamene del monastero.

Fonti e bibl.: UGHETTI, IV, coll. 202, 206, 272 (gli attribuisce, per errore, il nome «Arnulphus»); ARESI, pp. 34-35; GIULINI, IV, pp. 782-783, 830-831, 870-871; v. pp. 178-179, 216-218; vii, pp. 200, 203, 343; *ALM*, IV, pp. 54-56; L. FRATI, *La contesa fra Matteo Visconti e papa Giovanni XVII secondo i documenti dell'Archivio Vaticano*, ASL, 15 (1898), pp. 244, 249; A. RATTI, *Intorno all'anno della scomunica di Matteo Visconti*, RIL, 36 (1903), pp. 1061, 1064-1076; SAVIO, *Milano*, pp. 651, 652-653, 657; GEROLAMO BISCARO, *I Maggiori dei Visconti signori di Milano*, ASL, 38/16 (1911), p. 7; GIANNINA BISCARO, *Le relazioni dei Visconti di Milano con la Chiesa*, ASL, 46 (1919), pp. 159-160, 180; *ibi*, 47 (1920), p. 214; F. COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia sotto Milano*, in *St. Mil.*, v, 1955, pp. 138, 143-144; BERTONI, *L'inizio*, pp. 213, 216-218; EAD., *La giurisdizione*, p. 91; ROMEO, *Il comune rurale di Origgio*, p. 15; TAMBORINI, *S. Sepolcro presso Ternate*, p. 88. Per la documentazione intermedia sull'abate e i monaci: ASM, AD, P, cart. 321, n° 351; cart. 326-331 (1300-1338); cart. 340, n° 31; cart. 341, n° 2, 17-32; cart. 343, T.32, c.2, n° 32-37 (= cart. 352, *Codex chartaceus controversiarum*, pp. 416-447; processi degli anni 1304-35); cart. 344, T.33, c.1, n° 17-18; cart. 348-349 (Cartari delle investiture effettuate tra il 1300 e il 1335); ACSA, *Perg. sec. XIV*, n° 64, 68, 69, 73, 74 (1331-1334); e per una presenza di Astolfo ancora monaco, il 9 ottobre 1291: Milano, Bibl. Ambrosiana, *Carte pageisii*, n° 2129. Cfr. inoltre OSO, I/1, n° 44, 54; *Les Registres de Boniface VIII*, II, n° 2964, 3098, 3180, 3239, 3307, 3308; G. MOLLAT, *Jean XVII (1316-1334). Lettres communes*, III, Paris 1906 (Bibl. des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome, 3° sé-rie), n° 11226, 14192, e per altre lettere, numerosissime, inviate dal papa a questo abate v. *ibid.* nell'*Index* dei voll. XV, Paris 1939, coll. 532-533, c. XVI, Paris 1946, col. 747, *süb voce* «Mediolanensis, monast. S. Ambrosii»; J.M. VIDAL, *Benoit VIII (1334-1342). Lettres communes*, I, Paris 1903 (Lettres communes des

Papes d'Avignon), n° 2536. Sull'abate scismatico Giovanni Visconti, con riferimento al suo abbaziato a Civitate, v. anche A.F. FUSI, *Memorie storiche di Monza e sua corte*, I, Milano 1794 (= Bologna 1970), p. 110, n. p. 163, n° 187; G. BARNI, *Dall'età comunale all'età sforzesca*, in *Storia di Monza e della Brianza*, Milano 1973, p. 299; C. MARCONA, *Chiese monastiche nel Medioevo e nel Rinascimento*, in *L'abbazia benedettina di Clivate*, Lecco 1985, p. 230. Nessun cenno ad un precedente abbaziato sant'ambrosiano dell'antipapa Niccolò V nei più recenti contributi dedicati da G. MACIORINI, *L'antipapa Niccolò V*, Rieti 1981, e negli atti del convegno tenutosi a Borgose nel 1979, raccolti nel vol. *L'antipapa Niccolò V nel 650° anniversario d'incoronazione*, a cura di G. MACIORINI, Rieti 1981; di sicura ascendenza vilhaniana è invece l'appunto antimoria-no pubblicato recentemente da L. LOPEZ, *Pietro del Corvaro, antipapa Niccolò V, nei manoscritti di A.L. Antinori*, «Bullettino della Deputazione abruzzese di storia patria», 72 (1982), p. 309, contenente la notizia della elevazione dell'abate di S. Ambrogio al cardinalato.

42. ANTONIUS DE VICCOMITIBUS ABBAS (1338-1343...)

Erroneamente la tradizione storiografica ha esteso i termini di questo abbaziato dal 1338 al 1353 (Ughelli), o addirittura dal 1330 al 1357 (Aresi). In realtà, la designazione di Antonio Visconti ad abate di S. Ambrogio non può collocarsi che tra l'8 gennaio 1338 (ultima menzione del predecessore) e la sua prima attestazione in un documento del 13 novembre dello stesso anno (ASM, AD, P, cart. 331, n° 25). Parimenti la morte di «frater Antonius de Vicecomitibus Dei gratia abbas monasterii S. Ambrosii» oscilla tra l'8 novembre 1343, ultima sua presenza documentata (*ibi*, cart. 341, n° 33), e il 7 settembre 1346 quando si trova già attestato un nuovo abate (v. infra). La sua provenienza, inoltre, non è da riferirsi a Chiaravalle, come riteneva il Fumagalli attribuendogli le connotazioni dell'abate 'scismatico' Giovanni Visconti (*ALM*, IV, p. 56), bensì a S. Pietro di Civate: lo si evince da due documenti del 1321 e 1332, in cui «donus Antonius de Vicecomitibus» è menzionato quale «monachus monasterii de Clivate» (ASM, AD, P, cart. 330, n° 4; cart. 343, T.32, c.2, n° 33).

La comunità venne in questo periodo ulteriormente riducendosi a 8-9 membri. Sopravvivono il prioro Protasio Caimi, documentato fino al 1338, Franzio «de Curtenova», prioro nel 1343, Marchesino da Vittuone, Beltramo Platto, Ambrogio Brandeboni, Giovanni Trullia (successore nell'abbaziato al Visconti), e i tre Lampugnani, Alcherio, Beltramo e Giovanni.

Fonti e bibl.: UGHETTI, IV, coll. 217, 272; ARESI, pp. 36-37; GIULINI, V, p. 216 (in dipendenza dall'Aresi). Per docc. intermedi sull'abate: ASM, AD, P, cart. 331, n° 27 (21 nov. 1338), 31 (21 sett. 1339), 34 (29 dic. 1341) e, senza che ne venga esplicitato il nome, 35 (8 maggio 1343).